

tro ruote, che sicuramente conducevano il carro del nostro governo a buon cammino; che la nave della Repubblica allora era sicura, quando riposava sopra le àncore della buona intelligenza con la Chiesa ». Come punto nono, il Quirini mette innanzi agli occhi dei mercanti di Rialto le perdite loro cagionate dal conflitto, cioè due milioni in oro per armamenti di guerra, perdite per i disordini nelle imposte e per i 60.000 ducati annui di soldo per l'esercito, e tutto ciò senza il minimo giovamento. Punto undecimo: tutti i calcoli della repubblica, fin dal principio, si sono mostrati fallaci. Si era cominciato col pensare che il papa non sarebbe ricorso davvero alla scomunica; poi, che nessun principe laico si sarebbe posto contro Venezia; infine, che almeno il re di Francia avrebbe dovuto mettersi dalla parte di lei con tutte le sue forze, quando la Spagna si fu pronunciata per il papa. Tutte supposizioni false. Si erano ingannati di nuovo quando si credette dopo la dichiarazione degli Spagnuoli che essi e il papa volessero in sostanza soltanto opprimere la repubblica; nè Francesi, nè Spagnuoli miravano ad un vero compromesso, e se essi lo avessero tentato, il tentativo degli uni doveva rendere impossibile quello degli altri. In breve, se alla fine le cose erano ancora andate bene, lo si doveva ascrivere alla bontà della Provvidenza e non agli uomini. Il Quirini termina con un attacco alla parte dei giovani, che nella lotta avevano fatto la voce grossa. Venezia doveva sostenersi più con la prudenza che con la forza delle armi, e perciò la repubblica rende onore alla vecchiezza con la sua maturità di giudizio - o almeno rendeva onore una volta.

2.

Alla riconciliazione tra Roma e Venezia seguì immediatamente la ripresa dei rapporti diplomatici. Nel giorno stesso dell'assoluzione il senato scelse per suo rappresentante a Roma Francesco Contarini.¹ Il papa gli fece accoglienze amichevolissime, l'abbracciò, parlò del suo amore e del suo rispetto per la repubblica; dall'intesa fra questa e la S. Sede dipendere la conservazione della libertà italiana. Del passato egli non voleva più ricordarsi, tutto aveva ad esser nuovo e il vecchio scomparire.²

¹ CORNET, 255; cfr. 258. * Breve coll'annunzio della sua venuta, dell'8 giugno 1607, nelle *Epist. ad princ.* XLV, 3, Archivio segreto pontificio; * Breve dello stesso giorno al Donato sopra l'invio del nunzio, *ibid.*

² CORNET 261. Già il 3 novembre 1606 Paolo V aveva anche detto all'Alincourt « che conosce benissimo i disordini che possono succedere e quanto convenga al sevitio di tutta la Cristianità il conservarsi in amorevole confidenza la S. Sede con la Repubblica » (ivi 158). Cfr. Girolamo Cordoni, * *Allegrezze della Chiesa cattolica nella riconciliazione del ser. senato di Venezia con la S. Sede*